

Dopo il rinvenimento di altri 25 fusti interrati in una campagna di località Savini torna l'interrogativo

Il buco nero delle scorie tossiche?

Da domani Arpacal all'opera per classificare il contenuto dell'ultima inquietante scoperta

Alessandro Bongiorno

Inizierà domani la cosiddetta fase di caratterizzazione dei 25 fusti rinvenuti venerdì in località Savini di Soriano. Saranno i tecnici e i laboratori dell'Arpacal a dover dire cosa contengano quei contenitori. La Procura di Vibo dovrà invece capire come e perché si trovarono interrati in un terreno privato, non distanti dalle case popolari e dalla scuola materna.

Come è noto, i primi accertamenti compiuti dal Nucleo Nbr (nucleare-biologico-chimico-radiologico) dei Vigili del fuoco ha escluso, con gli strumenti a sua disposizione, la presenza di radioattività nella zona. Questa è già una buona notizia ma non basta a tranquillizzare la popolazione. Resta infatti da dare una risposta agli interrogativi, anche inquietanti, sul contenuto bituminoso che si trova all'interno dei fusti. È noto, infatti, che il catrame sia anche utilizzato come vettore per "coprire" altre sostanze pericolose, come anche la diossina. Al momento, questa, è solo una delle ipotesi che andrà verificata e - si spera - smentita.

Lo stesso sospetto fu avanzato, ad esempio, nel 2005 quando altri fusti, provenienti dalla Romania e contenuti anche in quel caso catrame, furono rinvenuti lungo il corso del torrente Levrissi, in località

Si nota a occhio nudo la presenza di catrame considerato "vettore" di sostanze pericolose

Aeroporto. Si pensò che difficilmente chi voleva disfarsi solo di bitume avrebbe pensato a usare fusti provenienti dalla Romania e a scaricarli in questa parte della Calabria.

Su quel caso è calato poi il silenzio, così come sulla segnalazione del testimone di giustizia Pietro Di Costa che condusse gli inquirenti in una zona di località Monteporo dove vi erano altri fusti che destavano sospetti e allarme. Gli stessi allarmi lanciati anche da alcune contrade di Piscopio dove si sono, in passato, verificati fenomeni rimasti senza una spiegazione, né scientifica, né tantomeno, giudiziaria.

Il timore che la provincia di Vibo Valentia sia stata in passato utilizzata come discarica di rifiuti dal contenuto inconfessabile è reale ma, al contempo, mai suffragato da sentenze di un Tribunale.

Ad alimentare questi spettri, l'eliminazione, nel 2014, del segreto di stato su alcuni fascicoli contenenti le segnalazioni del Sise e del Sismi a sei procure calabresi sull'interramento di rifiuti tossici e radioattivi, provenienti dall'Est, anche in alcune grotte di Serra San Bruno, Mongiana e Fabrizia e nei canali scavati per la posa delle tubazioni del metano, lungo il corso del fiume Mesima.

Ora a indagare è la Procura di Vibo Valentia con il procuratore Bruno Giordano e il sostituto Claudia Colucci che hanno disposto il sequestro (eseguito dal Nucleo Ambiente della Sezione Pg carabinieri di Vibo Valentia) del terreno di località Savini e dei 25 fusti riemersi dal suolo in queste ore. È stato uno degli inquirenti della scorsa estate a eliminare



I fusti venuti alla luce a Savini dopo gli incendi di questa estate. Scoperta in modo accidentale un'altra discarica abusiva

Le indagini della Procura di Vibo Valentia

Aperto un fascicolo al momento contro ignoti

● Il procuratore Bruno Giordano, che segue con estremo interesse l'evolversi della situazione, e il sostituto Claudia Colucci, che coordina le indagini, hanno aperto un fascicolo che, per il momento, è contro ignoti.

● Dagli uffici della Procura di Vibo Valentia il riserbo è massimo ma filtra la grande

considerazione nella quale viene tenuta questa vicenda, così come le altre che riguardano reati di natura ambientale.

● Molto spesso, infatti, dietro queste vicende si nascondono interessi forti della 'ndrangheta che, soprattutto in passato (come gli atti desecretati del Sismi e

del Sise dopo svelato) ha utilizzato i territori alla stregua di pattumiera, anello terminale degli affari illeciti dello smaltimento illegale di rifiuti tossici e pericolosi. Un'attività lucrosa che ha arricchito qualcuno ma avvelenato, con conseguenze gravi sulle salute, un intero territorio.

la vegetazione e a far cadere una parte della terra che ha ricoperto, per chissà quanto tempo, quei fusti.

Le indagini sembrano appena agli inizi. Oltre alla natura dei materiali contenuti nei vecchi bidoni, si proverà a capire se quel terreno nasconde anche altre "sorprese". Non si esclude, infatti, che in passato possa essere stato sotterrato un numero di fusti superiore a quelli rinvenuti. Allo scopo di verificare l'esistenza in località Savini di altri contenitori sospetti sarà usato un geomagnetometro. ◀